



Come dire In difesa dei refusi divertenti

Stefano Bartezzaghi

Lezione al master di giornalismo. Si legge e commenta un articolo e ci si sofferma sul passaggio in cui qualcosa «fa capire il peso» di qualcos'altro. Ma il peso si «capisce»? Poco più avanti si parla dei «contorni della tonnara» in cui qualcuno si è infilato. La tonnara ha contorni?

Sembrano certe vecchie parodie della poesia ermetica e invece è giornalismo contemporaneo. Nella sovrabbondanza comunicativa, e nella fretta con cui la si produce, ne scappano anche di peggiori. Non ci sono solo la dimensione dell'errore, coperto dalla pietosa denominazione di «refuso», la sintassi malcerta, gli «schernire» al posto di «schermire», le «svolte» a «360 gradi» (che a volte diventano 365, e magari 366 nei bise-

stili). Ci sono anche fenomeni che attengono alla logica testuale e fra questi grande spasso lo procurano i montaggi di metafore incongrue: agglomerati casuali che sembrano prodotti dal gioco surrealista dei «Cadaveri squisiti» («il colpo di mano di una testa calda manda tutto in alto mare») o sembrano frasi in codice di Radio Londra: «La punta argentina non mangia il panettone». Fino al paradosso di un bel titolo di qualche anno fa: «Berlusconi accelera sul cambio».

Il dubbio del docente, però, rimane: in un mondo in cui la scrittura accurata pare artificiale e insincera, mentre lo sgangherato fa simpatia ed «empatia», consigliare ai giornalisti in formazione di curare ortografia, sintassi e logica del testo è davvero far loro un favore? ■

Anagramma: giornalismo = mio, rio slang

Trash news

Gianmatteo Pellizzari

Renzi a puntate

Asteroide spaccatutto

CHIUNQUE FINGA DI NON AVERLO MAI sentito nominare è più che uno snob: è il Maradona dello snobismo. I pochissimi che ignorano davvero la sua esistenza, invece, o abitano dentro una caverna o sono morti ai tempi di Giolitti. E questo è quanto.

Il non-cantante Rovazzi non solo ha sconquassato il perimetro della discografia, piombandoci sopra come l'asteroide spaccatutto di un disaster movie, ma è riuscito appunto a generare una fragorosa tracimazione, diventando obliquamente popolare. In termini pippobaudeschi: un fenomeno di costume. Se la nostra storia musicale pullula di non-canzone che hanno fatto furore («Gioca jouer» docet) e di tormentoni goliardici approdati all'uso comune (Arbore docet), quel geniaccio del Rovazzi ha fuso beatamente le cose e ha realizzato la tempesta trash perfetta: gli sono bastate due non-canzone munite di tormentoni goliardici, l'attenta regia di un altro geniaccio chiamato Fedez e, senza dubbio, una discreta dose di fortuna.

Il resto è cronaca: la cronaca della massima Rivoluzione Tamarra dall'epoca buia dello slang paninaro! Per un non-cantante che prospera, idolatrato da milioni (sì, milioni) di teenager e di bambini (sì, bambini), c'è ovviamente un numero incalcolabile di cantanti il cui unico desiderio è vederlo scomparire sotto le ruote di un trattore. Finirà così? Probabile, quasi certo, però Fabio Rovazzi (sì, Fabio) saprà difendersi: un rivoluzionario è un rivoluzionario e la Rivoluzione Tamarra non è un pranzo di gala. ■



Come una telenovela, il racconto è a puntate. Sta per andare in onda l'ultima, per ora: dipenderà da ciò che farà il «Maledetto toscano». Per la sua biografia di Matteo Renzi, da Ponte a Rignano, Massimiliano Lenzi, da Ponte Buggianese, ha scelto un titolo malapartiano, la carta e l'e-book, e un tono irridente e rivelatore a metà strada tra «Amici miei» e saga da Strapaese. Dopo il «Maledetto toscano» (racchiude in un unico libro tre puntate disponibili singolarmente anche in e-book), è uscito «L'Arbitro e il boy scout» (tre puntate in una) ed è alle stampe «Il perditoro», già in e-book, che Aliberti manderà presto in libreria (ogni volume euro 4,25). Si comincia con la conquista del Palazzo da parte dei Renzi boys (tutti toscani, il Giglio magico), si arriva alla sconfitta del 4 dicembre. Ma Lenzi già pregusta un paio di puntate sulla vendetta... ■

T.M.